

POLITICA E FAZIONI

di **Roberto Gressi**

È una giornata importante, quella di oggi. Si vota per eleggere quasi mille sindaci e per decidere su cinque referendum che riguardano l'eterno tema della giustizia. Eppure si affaccia prepotente l'impressione che, ancora una volta, le lancette dell'orologio siano state messe indietro di almeno un decennio. Come se nulla fosse avvenuto, come se il governo di unità nazionale che ci ha portato ad affrontare insieme la battaglia contro la pandemia e la sfida della crisi economica non fosse altro che una parentesi, al riparo della quale poter ricominciare, ancora una

volta, le stucchevoli risse tra leader e tra partiti, tra coalizioni e all'interno delle coalizioni. Traballanti e tenute insieme, più che da programmi politici, da una legge elettorale pessima, che ha portato in pochi anni a governi opposti, prima che Sergio Mattarella affidasse a Mario Draghi il compito di invertire la rotta, puntando alla rinascita del Paese. Fino a dividersi, dopo l'unità iniziale, anche sul sostegno alla resistenza dell'Ucraina contro l'invasione della Russia di Putin. Tra appena dieci giorni ci si confronterà in Parlamento sul tema dell'invio delle armi, e se anche non si arriverà a strappi che possano minare il governo, tutti e due gli schieramenti si troveranno a ingoiare soluzioni pasticciate.

LE URNE, I PARTITI, LO SPIRITO DI FAZIONE

LA POLITICA E I PROBLEMI IRRISOLTI

Perché Matteo Salvini e Giuseppe Conte sembrano intenzionati a fare della guerra uno strumento di propaganda.

Manca ancora un anno alle elezioni politiche, un tempo sufficiente, se si volesse, per mettere in sicurezza il sistema, sfruttando la legittimazione reciproca alla quale siamo stati spinti dalle emergenze drammatiche di questi anni. Ci sarebbe modo di mettersi intorno a un tavolo e mettere mano alla legge elettorale, non fatta per favorire i vantaggi del momento, come da tradizione italiana, ma per garantire la rappresentanza e per favorire la nascita di alleanze omogenee e non destinate a durare pochi mesi, rabberciate solo nella speranza di conquistare qualche seggio in più.

Anche sulla giustizia si rischia di fare una campagna di bandiera, invece di affrontarla come una grande questione nazionale. La riforma elaborata dal Guardasigilli, Marta Cartabia, approvata da un ramo del Parlamento, attende l'esito dei referendum e rischia in ogni caso, quale che sia l'esito della consultazione, di diven-

tere terreno di nuove divisioni e di regolamento di conti. Con il pericolo, da una parte, di rilanciare l'eterna lotta tra politica e magistratura, dall'altra, di azzoppare, con una partecipazione molto al di sotto del quorum, un fondamentale strumento di democrazia diretta. In tutti e due i casi, insomma, finiremo per svegliarci, domani, con i problemi della giustizia ancora irrisolti e con la necessità di ricominciare da capo, con tutte le difficoltà che si incontrano quando si è costretti a ricostruire sulle macerie.

Anche sulle elezioni amministrative non si fanno passi avanti e le premesse non rendono ottimisti sulla possibilità di invertire la tendenza che vede costantemente diminuire la partecipazione al voto. Gli arresti di candidati in Sicilia, con l'accusa di razzolare voti cercando il sostegno di boss della mafia, ci portano ancora una volta all'incapacità dei partiti di selezionare la loro classe politica. E il problema non si ferma a Palermo, visto che la commissione Antimafia ha individuato diciotto «impresentabili» che sono stati schierati dal Sud al Nord del Paese. Non

sono solo incidenti di percorso, visto che tendono a riproporsi ogni volta, e non possono risolversi riducendoli solo a casi singoli. Casi che per altro minano anche una sensibilità che unisce sia chi vuole votare sì, sia chi è per il no all'abrogazione della legge Severino per via referendaria. Oltre all'incandidabilità per chi ha avuto una condanna definitiva prevede anche la sospensione di quegli amministratori pubblici che hanno subito una sentenza di condanna solo in primo grado. Una riforma di questa parte, almeno sulla carta e visto il numero elevato di assoluzioni nelle fasi successive del processo, metterebbe tutti d'accordo.

Ma il problema, sulla giustizia e sugli altri temi, è proprio questo. Una sorta di terrore ac-



comuna i partiti e gli schieramenti: quello di apparire tutti d'accordo, anche sulle cose giuste da fare, come se l'unica ragione di esistenza fosse quella della contrapposizione purché sia, anche quando dannosa e insensata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA